

## *COSA AVVIENE TRA LA MORTE E UNA NUOVA INCARNAZIONE? LA PREPARAZIONE DELLA PROPRIA VITA PRIMA DI NASCERE*

Passano dei secoli, normalmente, tra la morte e una nuova nascita: il periodo di tempo che l'essere umano trascorre nello stato disincarnato è dunque molto più lungo di una vita terrena. Abbiamo già detto che nei 2.160 anni che il sole impiega per passare da un segno zodiacale all'altro ogni essere umano si incarna di norma due volte: una come uomo e una come donna.

Una obiezione che potrebbe sorgere è quella relativa al cosiddetto aumento progressivo della popolazione terrestre, obiezione che spesso viene sollevata quando si parla di reincarnazione: va detto che questo è un quesito che nasce da quella «forma mentis» squisitamente materialistica che la nostra epoca ha prodotto. Oggi è infatti lapalissiano che quando si fa un censimento ci si debba riferire solo ai vivi: i morti non entrano nel novero; la scienza dello spirito, invece, continua a chiamare «esseri umani» anche quelli escarnati che, unitamente agli incarnati, costituiscono la totalità dell'umanità.

Considerati insieme, il numero dei «morti» e dei «vivi» — ovvero degli incarnati e degli escarnati — è sempre lo stesso, dall'inizio dell'evoluzione: quando la popolazione terrestre diventa più numerosa, diminuisce la «popolazione celeste», anche se, in assoluto, il numero degli esseri umani escarnati è sempre maggiore rispetto a quello degli incarnati.

Inoltre è facilmente spiegabile nella prospettiva reincarnatoria l'aumento della popolazione terrestre: le anime sono oggi intrise di materialismo e dunque esiste una brama maggiore verso il mondo materiale e una minore capacità di orientamento nei mondi spirituali; assistiamo dunque a una decisa inversione di tendenza rispetto ai tempi passati, che non è però ancora motivata dal vero impulso cristico di redenzione e di fedeltà alla Terra.

Il materialismo è la cruna dell'ago della nostra epoca, dove l'individuo ha perso tutto e non ha neanche più la consapevolezza dell'esistenza del mondo spirituale. Ogni uomo deve arrivare al punto di non avere più, nemmeno per forza di tradizione o di sentimento, alcuna tensione verso la realtà dei mondi spirituali cosicché, quando essa risorgerà in futuro, sarà una conquista conoscitiva libera e individuale.

In chiave di scienza dello spirito il materialismo è quindi uno stadio evolutivo necessario per la libertà e per l'evoluzione dell'Io: ne è parte essenziale il cosiddetto pensiero razionale scientifico e materialistico.

Ogni uomo è chiamato a cimentarsi con questa forma di conoscenza e se ancora non l'ha fatto dovrà farlo in futuro; c'è soltanto un modo per superare la razionalità materialistica, priva di ogni connessione con la realtà vivente e sostanziale dello spirito: possederla.

Chi pensi di poter accedere ai mondi spirituali senza passare per questa cruna dell'ago è nell'illusione: gli stadi evolutivi sono architettati in modo che è impossibile saltarli. L'unica alternativa è quella di ometterli: ma allora si procede a ritroso verso l'involutione.

Nella scienza dello spirito sempre e dovunque emerge il rispetto più pieno per il portato culturale del mondo moderno: R. Steiner non lo ha mai sottovalutato o disprezzato, ma lo ha sempre guardato con la forza cristica di chi, penetrandolo fin nel profondo, è andato consapevolmente oltre.

### *La sfera lunare: il kamaloca o purgatorio*

Quando noi ci addormentiamo, ogni notte il corpo astrale e l'Io lasciano il corpo fisico e il corpo eterico ed entrano nei mondi spirituali: il sonno è stato sempre chiamato «il fratello della morte» perché durante il sonno avviene lo stesso passaggio di soglia dal mondo fisico al mondo spirituale.

L'esperienza notturna del corpo astrale e dell'Io, però, non si imprime al risveglio nella nostra coscienza proprio perché il corpo eterico, la cui attività è indispensabile per la memoria umana, durante il sonno rimane strettamente connesso col corpo fisico. La vera morte, invece, consiste nel fatto che oltre allo spirito (Io) e all'anima (corpo astrale) si distaccano dal corpo fisico anche le forze vitali, cioè il corpo eterico: lasciata a se stessa, la materia del nostro corpo fisico comincia a soggiacere alle pure leggi fisiche e chimiche e si disgrega.

Subito dopo la morte, accade un fenomeno che, in forma ridotta, conosce anche la scienza medica senza poterne spiegare le cause: infatti molte persone, dopo forti traumi (incidenti, scampati annegamenti, spaventosi improvvisi...), raccontano di aver visto squadernarsi in immagini, nell'arco di un attimo, l'intera loro esistenza.

La scienza dello spirito è in grado di spiegare questo fatto come conseguenza del distacco del corpo eterico dal corpo fisico, fenomeno che può avvenire anche durante la vita in situazioni particolari: si presenta cioè in una frazione di secondo quello che ogni essere umano attraversa subito dopo la morte.

Infatti, al momento della morte, tutto il portato della coscienza di veglia, impresso nel corpo eterico del defunto, si libera dalle limitazioni del corpo fisico e si apre in un immenso quadro della vita trascorsa per la durata di circa tre giorni e mezzo; dopo questo breve periodo il corpo eterico risponde alla tendenza a disperdersi e ad allargarsi in tutto il cosmo e con lui scompare la visione d'insieme della vita.

L'essere umano, allora, comincia a vivere nel corpo astrale: entra nelle vicende dell'anima. In essa, però, non trova ciò che ha vissuto coscientemente sulla Terra, non ripercorre i passi già fatti, ma incontra ciò che porta dentro l'anima senza esserne consapevole. E' questo il tempo del *kamaloca* (in sanscrito: luogo delle brame), o *purgatorio*. Nella vita, infatti, noi abbiamo una coscienza diurna di tipo egoistico e ci rendiamo conto soltanto di ciò che siamo capaci di sentire direttamente; ma nel corpo astrale vive anche tutto quello che noi causiamo negli altri, vive in una incoscienza di ritorno di tipo notturno.

Perciò il tempo che ognuno di noi trascorre nel *kamaloca* corrisponde, grosso modo, a un terzo degli anni vissuti: al tempo, cioè, che abbiamo passato dormendo. Un tratto fondamentale del *kamaloca* è allora il rivivere nella coscienza desta ciò che gli altri hanno sperimentato per causa nostra: la gioia che un essere umano ha provato perché gli abbiamo detto una parola di incoraggiamento rivivrà in noi che l'abbiamo originata; e vivremo il dolore che abbiamo inflitto perché anch'esso ci appartiene.

Possiamo dire che nei tre giorni e mezzo immediatamente successivi alla morte noi contempliamo in un immenso scenario tutti gli eventi diurni dell'esistenza trascorsa e nel *purgatorio* queste stesse immagini diventano esperienze interiori vissute in uno stato di coscienza più vasto.

La sapienza amorevole del karma ci permette di pervenire alla piena consapevolezza delle conseguenze legate alle nostre azioni: mentre gli effetti del nostro agire nell'anima dell'altro diventano ora esperienza diretta del nostro stesso essere, nascono al contempo la tendenza karmica e il desiderio assoluto di incontrare di nuovo l'altro nella vita successiva per ripagare tutto il male con il bene.

Le intenzioni del nostro Io sono sempre intenzioni d'amore: e allora è possibile che nella vita successiva noi scegliamo per esempio come genitore o come figlio proprio quell'essere umano al quale nella vita precedente abbiamo arrecato molto male. Probabilmente il rapporto terreno, vissuto con le forze egoistiche e cieche dell'io inferiore, si mostrerà difficile e faticoso: ma l'Io superiore ama la difficoltà e la sceglie proprio come strumento privilegiato di pareggio karmico.

Da ciò possiamo anche capire come sia evolutivamente opportuno che gli esseri umani, ancora per qualche tempo, non abbiano memoria delle vite trascorse: l'immersione nell'egoismo è ancora così forte che, potendo ricordare i torti grandi e piccoli che abbiamo sopportato e perpetrato, la tendenza sarebbe quella di rinfacciarceli reciprocamente operando ulteriori divisioni, senza spazio alcuno per le forze unificatrici dell'amore.

Nel *kamaloca*, dunque, l'essere umano raggiunge sì quei livelli superiori di consapevolezza che gli consentono di architettare il migliore scenario karmico per la vita successiva, ma nulla può essere realmente pareggiato se non sulla Terra. Nemmeno il perdono che una persona può averci accordato per un torto che le abbiamo fatto può esimerci dal dover ritrovare nella vita successiva tutti gli effetti delle nostre azioni e dal dover attraversare tutti gli eventi necessari per ricambiare il danno con forze d'amore: perché il pareggio lo dobbiamo anche a noi stessi. Ogni azione perpetrata contro un altro in realtà diminuisce il nostro stesso essere: è contro noi stessi.

Rimane il fatto che il perdono è sostanza d'amore che scioglie il ghiaccio dell'egoismo: per-donare significa «donare di nuovo» e chi perdona rafforza l'altro, lo promuove, lo aiuta a ripristinare le forze che gli erano state sottratte dall'azione malvagia stessa. E dunque, oggettivamente, il perdono è sostanza evolutiva che viene messa a disposizione di un altro essere perché se ne possa servire. Questo dono è possibile anche tra vivi e morti: nel corso della notte, infatti, gli esseri umani incarnati e quelli escarnati si incontrano nei mondi dello spirito e chi si addormenta può portare con sé richiesta di perdono o offerta di perdono. Questi, nei mondi sovrasensibili, sono gesti reali e sostanziali.

Rudolf Steiner afferma che apparirà sempre di più ai passi successivi dell'evoluzione che gli esseri umani incarnati abbiano non solo il desiderio, ma anche la capacità cosciente di coltivare la comunicazione con i morti. Questa comunicazione si basa, già da oggi, essenzialmente su uno scambio di domande e risposte: perché ciò avvenga sono importantissimi il momento dell'addormentarsi e quello del risveglio.

Quando ci addormentiamo fuoriescono dal nostro essere l'Io e il corpo astrale: perciò se noi, in piena coscienza, prima di addormentarci rivolgiamo ai nostri morti delle domande, queste vengono portate nel mondo spirituale dall'Io e dal corpo astrale insieme a tutto quello che è avvenuto nella nostra interiorità durante il giorno.

Le nostre domande vengono vissute realmente dai morti che nella dimensione astrale e spirituale ci incontrano ogni notte, e le loro risposte sorgono dentro di noi al risveglio. Perciò la sapienza antica ha sempre detto che non dovremmo aprire subito gli occhi al risveglio ed esporci di colpo alla luce del sole e alle altre percezioni sensibili: perché così non curiamo, non poniamo attenzione a queste esperienze incipienti e delicate e le facciamo scomparire.

Ritornando al tema del perdono, un chiarimento va dato riguardo alle parole «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che porta i peccati del mondo» che sono state spesso interpretate come un perdono generale che il Cristo ha effuso sugli uomini. «I peccati del mondo» non sono i «peccati dell'uomo», cioè le sue omissioni, bensì le conseguenze *nel cosmo* delle azioni umane contrarie all'evoluzione. Da queste conseguenze il Cristo solleva l'umanità, perché solo un Essere cosmico può pareggiare tutta la disarmonia immessa nell'universo durante il periodo della caduta, della discesa nella materia; ma nulla il Cristo ci toglie di quanto concerne le nostre responsabilità dirette.

Nel kamaloca, dunque, se un uomo ha derubato un altro uomo, di quel gesto risponderà e del dolore che avrà così causato, ma non gli verrà chiesto di prendere su di sé tutta la serie delle infinite conseguenze oggettive concatenate al gesto stesso (la miseria in cui cadono i figli e poi i nipoti del derubato, per esempio, e tutti i mutamenti di vita ad essa collegati).

Nel kamaloca, dunque, l'uomo ha a che fare con quanto vive nella sua anima: e nell'anima esistono anche le brame che si possono appagare soltanto tramite il corpo fisico. Nella vita, infatti, non è il corpo, non è la materia ad avere brame, ma l'anima. Quando oggi parliamo di «bisogni del corpo», spesso confondiamo le pure esigenze della materia vivente (di cui l'esempio emblematico in natura è la pianta, costituita dai soli corpo fisico e corpo eterico) col sovraccarico di pretese che l'anima vi aggiunge costringendo il corpo ad essere lo strumento privilegiato di tutte le sue passioni.

Nel purgatorio o kamaloca, allora, l'essere umano deve abituarsi a non poterle più soddisfare: non soffrirà per una normale fame, o sete, o sonno, ma per quel sovrappiù di brama che nella vita si è abituato a legarvi e che nei mondi ultraterreni diventa massimamente cocente non solo per l'assenza dell'oggetto del desiderio, ma per l'assenza del corpo fisico stesso, tramite il quale si appropriava dell'oggetto.

Per questo una immagine artisticamente sapiente che accompagna la descrizione del purgatorio, o kamaloca, è quella delle fiamme ardenti: sarà infatti un'esperienza davvero bruciante per un buongustaio, per esempio, quella di non poter più realmente mangiare perché non gli mancherà il cibo in sé e per sé (visto che l'anima non mangia di certo) ma gli mancherà, mille volte amplificato, il soddisfacimento della gola — questo sì, tutto animico — con cui accompagnava in vita il normale assolvimento del processo nutritivo. Questa esperienza di privazione è come una fiamma ardente che brucia la brama fino ad estinguerla, fino a consumarla.

Indagare sulle nostre esperienze animiche in relazione a gesti semplici come quello del mangiare ci porterebbe lontano; voglio qui solo aggiungere che non si tratta di pervenire in Terra a una sorta di indifferenza nei confronti del cibo, mortificando il gusto. Si racconta che S. Francesco, sul letto di morte, chiedesse «quei buoni fichi secchi...». Si tratta, invece, di accorgerci se accompagniamo la nutrizione con un atteggiamento animico di gratitudine, di gioia e di attenzione per quanto ci viene reso possibile grazie al cibo, oppure se la spinta di fondo è quella di appropriarcene per suscitare in noi il godimento fine a se stesso.

Tutta l'esperienza del kamaloca è caratterizzata dal fatto che ogni evento è vissuto dall'uomo a partire dall'interiorità della sua anima: anche l'interazione con gli esseri umani a lui congiunti per karma non ha un carattere oggettivo, di piena comunione, ma di soggettivo riflesso; l'uomo è immerso in un processo di purificazione che lo riguarda nella sua dimensione egoico-egoistica. La sfera sovrasensibile dove tutto questo si svolge è detta *sfera lunare*.

### *L'ascesa ai mondi spirituali: sfere di Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno*

Trascorso il tempo necessario, l'essere umano diventa capace di accedere all'oggettività spirituale della *sfera solare*, proprio perché gli viene concesso di lasciare nel mondo lunare ciò che R. Steiner chiama «il pacchetto karmico», il bagaglio soggettivo della vita trascorsa; se dovesse portarlo con sé, infatti, esso costituirebbe un filtro inquinante per l'esperienza dell'Io superiore e dei mondi spirituali.

Ci sono due mondi intermedi tra Luna e Sole: *Mercurio*, dove l'essere umano incontra gli impulsi morali, e *Venere*, con gli impulsi religiosi. Da ciò si comprende come morale e religione dovrebbero anche sulla Terra accompagnare l'essere umano verso la dimensione universale, oggettiva, perché il bene e il male e il rapporto col divino non sono questione di simpatia o antipatia, di preferenze di razza, di popolo, di legge o di tradizione. Queste regioni spirituali sono per l'uomo tra Luna e Sole perché le forze del Cristo (l'Essere del Sole) non sono state ancora coscientemente accolte dall'Io dei singoli esseri umani.

Rudolf Steiner ha più volte detto che il vero cristianesimo non è una religione accanto ad altre, ma è *l'oggettività universale del religioso nell'umanità*: per essere perciò una vera testimonianza dell'impulso cristico dovrebbe cessare di essere una religione tra le altre ed entrare nell'oggettività dell'umano (umanesimo), da un lato, e del divino, dall'altro (conoscenza oggettiva degli Esseri spirituali).

Il passaggio dal mondo lunare al mondo solare consiste proprio nel fatto che l'essere umano sperimenta le forze del Cristo, cioè le forze dell'individualità e dell'universalità che sono il portato cosmico dell'uomo. Il Cristo è il modello archetipico dell'Uomo: ciò che è cristico non può essere che umano, e ciò che è veramente umano non può essere che cristico. La sfera solare è il mondo dell'universalità e dell'individualità; sulla Terra ancora predomina, invece, ciò che è pre-cristico, ciò che non è né individuale né universale: il gruppo.

Che l'evoluzione prima di Cristo fosse in chiave di gruppo lo vediamo nel fatto culturale importantissimo dell'ebraismo, vicenda privilegiata del popolo eletto tramite il quale è stato preparato l'avvento del Cristo: i profeti avevano sempre annunciato che, con la venuta del Messia, questa preparazione secondo legge e secondo sangue sarebbe sfociata nell'acquisizione da parte dei singoli uomini proprio delle dimensioni dell'universalità e dell'individualità che superano il gruppo, e perciò vanno oltre i comandamenti e il sangue. Ma i profeti non furono compresi.

In altre parole, si comincia ad essere veramente «dopo Cristo» nella misura in cui si è capaci di universalità e individualità; chi non perviene a incarnare in sé questa «buona novella» vive ancora «prima di Cristo», nelle forze del Vecchio Testamento.

Anche il percorso del dopo-morte era diverso prima dell'evento del Cristo sulla Terra: quando un uomo moriva, moriva da induista, da buddhista, da ebreo... non moriva da essere umano incentrato sulle forze dell'Io individuale. Trascorso il tempo del kamaloka, egli incontrava dunque l'Essere solare, il Cristo, che ancora non era disceso a compenetrare di sé la Terra per farne il suo corpo.

Il Cristo stesso, allora, lo introduceva (o meglio «ci» introduceva, perché stiamo parlando di noi stessi relativamente a passate incarnazioni pre-cristiche) ai misteri della dimensione oggettiva dell'umano: di ciò che è individuale e di ciò che è universale. Il Cristo ci accompagnava nel trapasso dal mondo lunare a quello solare: ora questo non avviene più, perché il Cristo non è più nel Sole, ma nella Terra.

Ognuno di noi, oggi, ha la capacità di assurgere dal mondo lunare al mondo solare soltanto nella misura in cui, sulla Terra, coscientemente, liberamente e sostanzialmente si è confrontato con quell'evento, fulcro dell'evoluzione, che duemila anni fa ha consegnato all'uomo le forze dell'Io capace di libertà e quindi di amore e autocoscienza.

Un essere umano in grado di esperire in sé una dimensione conoscitiva universalmente umana nella quale tutti ci intendiamo in quanto esseri umani e una dimensione di pura e irripetibile individualità di cui siamo singolarmente responsabili<sup>20</sup>, questo essere umano è sulla via del Cristo (cioè dell'Uomo) e non importa nulla se è nato buddhista, induista o musulmano. Non importa nemmeno che la parola «Cristo» l'abbia mai pronunciata.

Viceversa, un essere umano che ha poca o nessuna consapevolezza di queste due dimensioni dell'esistenza è un non-cristiano anche se è nato in Italia ed è battezzato da cattolico.

Adesso ci è dato incontrare il Cristo unicamente durante la vita terrena: il non averlo riconosciuto comporterà nel post-mortem un'oscurità di coscienza nella sfera solare, paragonabile alla cecità sulla Terra. Ciò significa che ci mancheranno gli «organi spirituali» di percezione per poter entrare nella comunione con gli Esseri spirituali, comunione possibile soltanto a partire dalle forze che stiamo chiamando *dell'universale e dell'individuale*.

L'essere umano procede poi oltre il Sole e attraversa *la sfera di Marte*, dove avrà esperienza (sempre con intensità rapportabile all'esercizio che ne avrà fatto sulla Terra) della lotta cosmica fra Esseri del bene e Esseri del male che sta alla base delle vicende e delle civiltà terrene quando si combatte affinché l'impulso alla libertà possa diventare «attuazione» della libertà stessa. Altresì, in questa nuova regione spirituale, l'essere umano avrà conoscenza del linguaggio cosmico e dei misteri della Parola creatrice.

Nella *sfera di Giove*, dove procede il nostro viaggio tra un'incarnazione e l'altra, abbiamo modo di penetrare i pensieri cosmici, cioè ci intridiamo delle connessioni viventi che nell'universo spirituale costituiscono l'essere e l'operare delle Gerarchie. Giove è il pianeta della saggezza.

La *sfera di Saturno*, infine, ci accoglie «nella memoria cosmica», nella comunione con gli Esseri che conservano il ricordo di quanto è accaduto nel nostro sistema planetario. Rudolf Steiner chiama l'ingresso nei misteri di Saturno «la mezzanotte cosmica» dell'esistenza: come nella vita c'è un «mezzogiorno» che corrisponde più o meno ai

---

<sup>20</sup> A queste due dimensioni dell'umano di riferiscono i due nomi esoterici del Cristo: *Logos* (universalità della Parola cosmica) e *Io Sono* (individualità spirituale dell'essere).

trentacinque anni, al momento sommo di incarnazione, così c'è una «mezzanotte» quando si è all'apice dell'escarnazione e ci si comincia ad avviare verso il ritorno, versa una nuova incarnazione.

### *La discesa verso una nuova incarnazione*

Quindi sorge di nuovo, nell'Io umano, il desiderio dell'esistenza terrena. La parola «esistenza» deriva dal latino *ex-sistere = tirarsi fuori*: l'uomo esce dalla comunione spirituale e ricerca la propria caratteristica individuale e lo strumento prezioso dell'incarnazione per continuare ad evolvere, tenendo conto di quanto ha potuto accogliere in sé nei mondi spirituali.

Nasce di nuovo l'impulso verso la corporeità fisica e comincia la via del ritorno: riattraversando a ritroso le sfere cosmiche dell'andata, tutte le facoltà specifiche di ogni sfera vengono «terrestrizzate» e, con l'aiuto degli esseri delle Gerarchie nonché con l'apporto degli Io umani a lui karmicamente congiunti, l'essere umano procede alla costruzione del suo nuovo corpo fisico.

Viene così architettato ciò che R. Steiner chiama il «germe spirituale del corpo fisico», o *fantoma*, sulla base di quanto l'universale e l'individuale dei mondi oggettivi dello spirito pongono a suo fondamento. Se restassero a questo livello di strutturazione spirituale tutti i corpi fisici sarebbero uguali: la specificazione dovuta all'ereditarietà sopraggiunge infatti più tardi, in base al fatto che il passato karmico viene di nuovo a inserirsi dentro al germe archetipico del corpo fisico.

Rudolf Steiner descrive come ognuno di noi, prima di incarnarsi, segua con interesse e partecipazione la corrente ereditaria che gli è affine fino a 36 generazioni: se pensiamo che un secolo abbraccia circa tre generazioni, è molto lungo il tempo durante il quale partecipiamo dai mondi spirituali al divenire terrestre. A mano a mano si risveglia infatti nell'essere umano escarnato il sentimento di sé che prima era scomparso di fronte all'esperienza di immersione totale nell'oggettività dei mondi spirituali.

Raggiunta nuovamente la sfera lunare, cioè il regno dell'anima, da puro spirito quale è, l'Io umano riorganizza dentro di sé la dimensione astrale e riprende l'involucro del suo karma, «il pacchetto karmico» che aveva lasciato: il sentimento di sé si rafforza sempre di più, l'essere umano «diventa sempre più anima» finché, al momento del concepimento, perde il suo germe spirituale, vede sparire nel grembo materno quel mondo organizzato di forze che costituiva la compaginazione spirituale del suo corpo fisico.

L'Io umano, che vive ancora nel mondo spirituale, prova un senso di privazione immensa; prima di quel momento era un essere spirituale che, pur avendo ripreso su di sé il karma e la dimensione astrale, racchiudeva comunque la cosa più preziosa e divina alla quale aveva lavorato per secoli, insieme alle Gerarchie spirituali: il suo fantoma.

Questo sentimento di enorme impoverimento dell'essere fa sì che l'Io umano raccolga da tutta l'etericità del cosmo come un manto e con esso costruisca il proprio corpo eterico.

Verso la terza settimana di gestazione, l'Io, il corpo astrale e il corpo eterico si congiungono col germe spirituale del corpo fisico e da quel momento c'è l'importantissima partecipazione diretta dell'Io all'evento di embriologia che si svolge nell'utero materno.

Questo è solo l'inizio del processo grandioso e complesso che è l'inserimento graduale e sempre più profondo dell'Io, del corpo astrale e del corpo eterico dentro alla realtà della materia: questo processo va ben oltre la nascita come testimonia il fatto che nei bambini piccoli, per esempio, l'Io e il corpo astrale (cioè l'insieme animico dei pensieri, sentimenti e volontà) non sono ancora sovrani rispetto al corpo.

Potremmo così riassumere il processo verso la nuova incarnazione secondo i tre grandi stadi di coscienza che l'uomo attraversa ripercorrendo all'ingiù le regioni dei mondi sovrafisici:

1. il primo e sommo vede l'essere umano nello stadio della *comunione* con gli Esseri spirituali durante «la mezzanotte cosmica»; è questa l'esperienza della «dimensione monoteistica» perché si entra in contatto diretto con l'unicità irripetibile di ogni Essere spirituale, si entra nella realtà dell'Io Sono;
2. nel secondo stadio l'essere umano esce dalla comunione e vive nella manifestazione e rivelazione dell'operato stesso di quegli Esseri, diffusa nel cosmo: potremmo chiamarla esperienza del Logos cosmico, della «dimensione politeistica» delle divinità in *colloquio vivente*;
3. il terzo stadio è quello dove l'essere umano prende su di sé la *manifestazione eterica* della maestosa sapienza degli Esseri del cosmo e la conferisce al proprio embrione fisico perché possa improntarsi alle leggi dell'architettura cosmica; è questo uno stadio che potremmo chiamare «panteistico», dove il massimo di effusione delle Entità spirituali diventa per l'uomo ciò che egli chiama «vita».

Questi tre grandi stadi del prenatale si riverberano nei primi tre anni terreni della vita del bambino che corrispondono al tempo in cui compie tre grandi passi evolutivi:

1. il primo passo è l'acquisizione della *stazione eretta*: mondi infiniti vengono conquistati quando il bambino impara a camminare, divenendo capace di orientamento e di direzione. Questa facoltà terrena è il riflesso globale di quell'orientamento supremo, di carattere cosmico, al quale perveniamo vivendo nella comunione con gli Esseri spirituali.

La stazione eretta che permette di determinare la direzione secondo la verticale - cioè secondo un rapporto diretto da Io spirituale umano a Io spirituale divino - è il segno visibile di un essere capace di rispondere al proprio karma e di seguirlo;

2. il secondo passo è l'acquisizione della parola, che riverbera in Terra il tessuto vivente delle conversazioni e delle relazioni fra Esseri che manifestano all'esterno la loro sostanza;

3. infine, attraverso l'acquisizione della capacità di pensiero, il bambino ripete la terza metamorfosi della realtà dell'universo, manifestando la sua sintonia col movimento delle correnti eteriche del cosmo stesso, cioè con le forze vitali, sapienti ed edificatrici, che rendono la realtà stessa pensabile.

Alla nascita, dunque, l'essere umano inizia il suo cammino cominciando ad andare verso il karma, verso il compito evolutivo che si è proposto di attraversare ed assolvere nella vita: questo stesso compito gli verrà incontro fluendo come una corrente che proviene dal futuro.

### *Ereditarietà, karma, reincarnazione*

Alla luce di quanto abbiamo detto sulle leggi che regolano la discesa dell'uomo dai mondi spirituali alla Terra, possiamo meglio comprendere una breve formula nella quale R. Steiner racchiude le leggi del karma:

la legge fondamentale del corporeo è l'*ereditarietà*;  
la legge fondamentale dell'animico è il *karma*;  
la legge fondamentale dello spirito è la *reincarnazione*.

Nella corporeità la libertà è minima, perché ereditare, entrare in una corrente di sangue, significa recepire passivamente una realtà senza poter decidere della sua natura.

Nello spirito, nell'Io, c'è invece un massimo di libertà perché ogni reincarnazione è una creazione dal nulla: il dato necessario di natura della vita precedente viene infatti annullato con la morte, e attraverso l'arco di esistenza che l'essere umano passa tra la morte e una nuova nascita si generano nel suo Io le forze conoscitive e amanti per ricreare una nuova corporeità «dal nulla di determinato», cioè a partire dalla sua stessa fisionomia spirituale che abbiamo chiamato fantoma.

Dunque l'Io, entrando nella corrente ereditaria, non la subisce: la sceglie. Una volta che ci è dentro, però, deve conformarsi a tutte le leggi immanenti a questa corrente di sangue e deve lottare, soprattutto nel primo settennio di vita, per adattare la corporeità ereditata al suo principio spirituale. Una manifestazione di questa lotta sono le cosiddette malattie esantematiche, tutte positive per la più completa incarnazione dell'Io.

L'anima oscilla tra la necessità di natura e la libertà dello spirito, e siccome il karma è proprio il modo svariaticissimo di interagire tra necessità e libertà, in questo senso il karma può essere visto come la legge evolutiva fondamentale dell'anima.

La ricchezza di sviluppi che queste brevi formulazioni annunciano si evidenzia esaminando i fenomeni della vita: in primo luogo questi orientamenti di massima ci consentono di evitare i molti errori che si compiono quando si attribuisce all'anima ciò che riguarda il corpo, o addirittura allo spirito ciò che vale solo per il corpo o per l'anima. In questa epoca di materialismo che oggi investe l'umanità intera, per esempio, si è arrivati a rendere il corporeo-materiale causa di ogni fenomeno: la causalità dello spirito è quasi sconosciuta.

Noi notiamo gli effetti dell'ereditarietà sulla persona che si incarna senza capire che questa corrente ereditaria è essa stessa effetto di una scelta libera, e dunque veramente causante, compiuta dall'Io spirituale del bambino molto prima di nascere.

Non è il patrimonio genetico che rende i figli simili ai genitori: è la somiglianza spirituale che si avvale del patrimonio genetico per esprimersi sul piano fisico. La somiglianza dei figli ai genitori è dunque conseguenza del fatto che i genitori sono simili ai figli: dopo la nascita vediamo i figli simili ai genitori, prima della nascita vediamo i genitori simili ai figli.

## *Il karma e la reincarnazione riferiti all'Entità del Cristo*

Pur essendo il paradigma, il modello sommo dell'Uomo, l'Entità del Cristo travalica infinitamente la corrente evolutiva dentro alla quale si trova l'essere umano: come reggente di tutte le forze e di tutti gli Esseri solari, Egli ha preso la libera decisione, nella sua fantasia morale, di redimere l'umanità lasciando la corporeità solare e incarnandosi sulla Terra.

Egli ha preso su di sé le condizioni umane benché non gli appartengano: una decisione di puro amore che comporta la rinuncia a tutto ciò che è oltre l'umano. Divenendo uomo, il Cristo *ha compiuto e detto soltanto ciò che è umanamente possibile*, intendendo per «possibile» l'espressione massima della natura umana, quella che ognuno di noi può raggiungere nel corso dei millenni evolutivi.

L'incarnazione del Cristo è durata tre anni<sup>21</sup>, dal Battesimo nel Giordano fino alla morte, ed è compiuta e perfetta: il Cristo è l'unico Essere spirituale del nostro cosmo che si è incarnato *senza avere alcun karma passato e senza aver creato karma da dover pareggiare in successive incarnazioni*. Nessuna incarnazione sul piano fisico verrà più compiuta dal Cristo perché Egli è permanentemente incarnato nel corpo della Terra.

Ciò che il Cristo ha compiuto e compie nel nostro cosmo è dunque pura gratuità d'amore e manifestazione suprema della libertà; nessuno di noi, invece, può ancora dire che ciò che fa è puramente libero e amante: deve farlo in base alle premesse karmiche poste nel passato. Ogni essere umano ha un debito nei confronti dell'evoluzione e questo debito corrisponde alla misura del suo egoismo: quanto ognuno di noi possiede come capacità, talenti e facoltà lo ha succhiato dalle forze universalmente umane e l'ha preso per sé sottraendolo ad altri.

Un egoismo, questo, che certamente non va demonizzato, perché è stata la via che ha permesso all'uomo di diventare autonomo lungo tutta la prima parte dell'evoluzione ed è la premessa indispensabile affinché, nella seconda parte, ognuno di noi esperisca che la comunione fra gli esseri umani fa dell'«umano» un patrimonio comune di cui individualmente siamo testimoni e custodi.

Con l'avvento del Cristo l'uomo è in grado di comprendere che non si tratta, nella vita, di sviluppare un sentimento di «colpa» nei confronti delle proprie azioni passate e presenti, ma che il giusto atteggiamento interiore di fronte a ogni «debito» è quello della *gratitudine* per aver ricevuto tanto e tanto e tanto.

L'egoismo non è una colpa: è un debito enorme. Chi più è avanzato nell'evoluzione ha debiti maggiori perché ha ricevuto di più e trattiene in sé molto dell'«umano». Se omette di ripagare con l'amore ciò che ha ricevuto rincara il debito perché non fa rifluire nell'umanità quanto ha sottratto per la propria evoluzione. E' questo il mistero della «lavanda dei piedi» dove vediamo il Cristo stesso mostrare ai suoi discepoli qual è la legge cosmica dell'amore.

Facendo un altro passo conoscitivo arriviamo a capire che essere in debito nei confronti dell'umanità equivale a essere in debito nei confronti di se stessi: il debito sommo che devo a me stesso è quello di diventare un essere amante e se è vero che posso pervenirvi soltanto amando gli altri, al contempo so che l'amore non cambia l'altro, ma cambia me. Ognuno può essere responsabile direttamente soltanto della propria evoluzione.

Amare non significa sostituirsi all'altro o effondere nell'altro dimensioni nuove dell'essere: l'amore apporta solo forze di libertà che il singolo può poi mettere in atto dal di dentro e per volontà sua. Per questo il Cristo dice: «Io devo andare, perché se non vado voi non potete fare l'esperienza dello Spirito Santo». Questo è scritto nel vangelo di Giovanni: io devo andare, altrimenti voi continuerete a trattarmi come un'istanza esteriore dalla quale vi aspettate ciò che invece dovete compiere con le forze della vostra libertà.

Quando l'essere umano agisce nella libertà fa l'esperienza dello «Spirito Santo» che è di tutt'altra natura rispetto all'esperienza del Cristo. Noi esperiamo il Cristo quando comprendiamo che tutti gli strumenti e le possibilità della libertà ci sono stati messi a disposizione dal suo amore; ogni volta che traduciamo in atto queste potenzialità e ci avvaliamo di quegli strumenti siamo nell'attuazione individuale dello spirito, siamo nell'esperienza libera dell'«Io», siamo nello Spirito Santo.

---

<sup>21</sup> R. Steiner *Il Quinto Vangelo* O.O. 148 - Ed. Antroposofica, Milano 1989